

Clamorosa contestazione a Fiumicino dell'accordo sottoscritto dopo otto mesi di vertenza

Alitalia, sciopero dopo la firma



Un recente sciopero a Fiumicino

L'intesa prevede un aumento medio di 234mila lire al mese e la riduzione dell'orario fino a 37 ore e mezzo. Ora la risposta ai referendum

PAOLA SACCHI

ROMA. La pace non è tornata neppure ora. Come se il tempo si fosse fermato a quel piovigginoso lunedì di dicembre (era il 14 e le date, per una strana ironia della sorte, coincidono), quando i lavoratori di Fiumicino contestarono clamorosamente con uno sciopero improvvisato la mediazione dei ministri Formica e Mannino. I sindacati dissero subito che quello non era ancora il contratto, che bisogna trattare di nuovo con Alitalia, Assosip e Intersind. Fu una giornata di pesanti caos e disagi quel lunedì. E ieri a Fiumicino si sono ripetute le stesse scene. Nonostante la firma, avvenuta alle 7 di ieri mattina, dell'accordo del 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti, ai quali si aggiungono altri tremila lavoratori di altri settori. È

un accordo che apporta significativi miglioramenti alla proposta di mediazione dei ministri del Lavoro e dei Trasporti. «È il contratto migliore», ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil e uno dei firmatari dell'intesa - siglato negli ultimi tempi. Lo abbiamo ottenuto dopo otto mesi di dura battaglia. Lo scontro è stato così aspro, così travagliato che, certo, non poteva determinare conclusioni definitive e prive di contraddizioni. «È stata una lotta contrattuale», ha osservato ancora De Carlini - condotta con passione dai lavoratori. Adesso insieme alla passione occorre il ragionamento. Gli aeroporti ora discuteranno il contratto nel corso di un referendum. Si prepara una fase di consultazione che in particolare a Fiumicino sarà molto

complessa». Lo sciopero di ieri è scattato intorno alle 13 ed è andato avanti fino a notte, provocando pesanti disagi per i passeggeri. L'agitazione, a differenza del 14 dicembre scorso, non è stata proclamata dalle strutture di base di Cgil-Cisl-Uil, ma da un comitato di coordinamento dei lavoratori dello scalo romano. Un comitato esistente a Fiumicino da vario tempo, ma che finora aveva avuto scarsa adesione tra i dipendenti. Ieri invece, così come era accaduto alcuni giorni fa, i consensi sono stati massicci, oltre il 90%. Ma quali sono le ragioni di questa clamorosa e grave contestazione, avvenuta a poche ore dalla firma di un buon contratto, il massimo certamente che i sindacati potevano riuscire a strappare? «Prima di firmare - protestano i lavoratori - ci dovevamo consultare. C'era un patto preciso con il sindacato». Contestazioni poi vengono fatte ad alcune questioni strettamente attinenti al contratto, come quelle relative alla distribuzione temporale delle tranches degli aumenti salariali. Vediamo i punti salienti del contratto, siglato come si sa dopo un intervento decisivo

dei ministri Formica e Mannino, i quali l'altra sera, per dare una stertata al negoziato, avevano chiamato in campo persino il Parlamento. Il contratto durerà tre anni e sei mesi. Sarà in vigore dal 1° gennaio '88 al giugno del '91. È previsto un aumento medio mensile pro-capite, di 234.000 lire. I quattro mesi che intercorrono dalla scadenza del contratto, avvenuta il 31 agosto '87, al 1° gennaio '88 verranno «coperti» con un'unica tantum di 500.000 lire. Le tranches con le quali verranno scaglionati gli aumenti saranno le seguenti: il 35% di aumento entro il primo anno; due rate del 15% nel secondo e due del 17,5% nell'ultimo anno. Significative conquiste sono state raggiunte anche per l'orario di lavoro. I turnisti avranno la riduzione dalle 42 ore e mezzo attuali (mensa compresa) alle 37 ore e mezzo settimanali. Per coloro che effettuano turni in un arco di tempo di 24 ore la riduzione avverrà nel periodo di viggenza del contratto, mentre per quei lavoratori che fanno turni sulle 16 ore la riduzione si completerà entro il 30 giugno '93. Per quanto riguarda i lavoratori «normalisti», coloro cioè

che non fanno questo genere di turni, la riduzione d'orario sale da tre a 9 giornate annue. Soddisfazione è stata espressa ieri mattina dai ministri Formica e Mannino e dai rappresentanti delle confederazioni firmatari dell'intesa (De Carlini, Cgil; Trucchi, Cisl; Veronese, Uil) oltre che dai rappresentanti delle federazioni di categoria. Il ministro Mannino ha affermato che occorrerà inserire il codice di autoregolamentazione in questo contratto. Veronese però gli ha replicato che intanto in questa tormentata vertenza durata 8 mesi le relazioni sindacali portate avanti dall'azienda hanno lasciato a desiderare ampiamente. Il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio ha affermato che decisivo è stato l'intervento dei ministri. E il ministro del Lavoro, Formica, ha sottolineato la positiva conclusione di una vicenda «in cui le difficoltà sono state notevoli e le parti hanno dovuto sopportare pesanti sacrifici. Il segretario generale della Fiat Cgil, Luciano Mancini, ha giudicato positiva l'intesa, ma ha anche sottolineato le difficoltà dovute alle contestazioni dei lavoratori. Poche ore dopo la rivolta di Fiumicino.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: una linea di perturbazioni che si estende dall'Europa nord-occidentale alla penisola italiana interessa marginalmente anche la nostra penisola. Un'area di alta pressione è ancora dislocata sul Mediterraneo centrale e sull'Italia ma è attraversata da correnti umide e instabili di origine atlantica. Il tempo, nelle sue linee generali, rimarrà orientato verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno episodici nevii, che potranno essere anche a qualche precipitazione. I fenomeni saranno più frequenti sulle regioni nord-orientali e su quelle della base adriatica.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti da nord-ovest ma tendenti a ruotare verso ovest.

MARI: mosci i bacini settentrionali, leggermente mosci gli altri mari.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sull'area alpina orientale sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica con addensamenti e nevii locali associati a temporali. Condizione di tempo variabile con alteranze di annuvolamenti e schiarite su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole.

Anche la bistecca nella sagra agricola di Verona

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VERONA. All'Agricenter, il «polmone» che da assigero a tutta l'attività espositiva veronese, con gli stand, in un'epoca in cui la specializzazione è di moda si potrà anche obiettare sull'effettiva efficacia di una «campionaria» raccogliendo tutto in campo agricolo. Ma intanto la fiera, che quest'anno spinge la sua novantesima candellina, si appresta a battere ogni record di gigantismo: pubblico, operatori italiani e stranieri, fronte espositivo, affari. Per di più, finita la grande paura dell'alta epizootica, tornano anche gli animali: tremi-

la capi in rappresentanza del meglio dell'allevamento italiano. La bistecca sarà anche in crisi (l'ultimo allarme parla di una riduzione dei consumi attorno al 25%), ma qui si mette in mostra ancora con orgoglio. E degli ormoni si parla, ma per dire che il can-can di questi giorni è fuori luogo: la carne italiana è sana. Così, almeno, assicurano le associazioni di settore: la «tradizionale» Aia e l'ultima nata la Federzoo. Se poi i controlli dello Stato lasciano il tempo che trovano, sembra qui un altro discorso. «Noi quei che dob-

biamo fare lo abbiamo fatto, non possiamo assumerci le competenze del ministero della Sanità», scarica il barile il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi. La parola d'ordine, dunque, è minimizzare. Del resto, l'aria di sagra che si respira tra i padiglioni è contagiosa. E Pandolfi non si sfugge. A metà settimana inizia a Bruxelles un nuovo, difficile round agricolo. Sul tappeto vi sono problemi non da poco: possibile riduzione dei sostegni al settore ortofruttilicolo e alla viticoltura, definizione di chi saranno i piccoli produttori esclusi dalla superparta sui cereali, criteri

per la messa a riposo delle terre. Ma Pandolfi minimizza i rischi. Parlando ieri mattina agli agricoltori ha sovrato su tutto ciò, preferendo invece illustrare un quadro «ottimistico» della situazione. La bilancia agroalimentare non è così brutta come la si dipinge tanto che il disavanzo è migliorato rispetto al Pil (ma il ministro sembra ignorare che il prodotto lordo agricolo cresce più lentamente di quello complessivo e da ciò nasce la diminuzione di incidenza relativa dei deficit agroalimentari); i costi dell'agricoltura sono diminuiti in termini reali (ma si

preferisce non parlare della parallela diminuzione dei prezzi di vendita dei prodotti); la legge di spesa per il piano agricolo (16.500 miliardi in cinque anni) non conoscerà interruzioni per colpa della crisi del governo (ma intanto si sconvolge sugli aggiustamenti di spesa che da più parte vengono richiesti). Insomma: è l'«autobilancio» di un ministro in partenza più che un progetto per il futuro. Tant'è vero che, pressato dai giornalisti, Pandolfi ha spiegato che in mancanza di un governo alle spalle andrà a Bruxelles contando soprattutto

to sul peso della propria esperienza. Un po' poco per trattive ostiche e delicate come quelle comunitarie. Ma tant'è. Se Pandolfi sembra ormai avviato a cantare il «de profundis» della propria pluriennale esperienza all'agricoltura, Verona cerca di guardare avanti ed allargare il proprio orizzonte. E guarda ad est. Per la prima volta sono presenti un padiglione russo ed uno cinese. Ma l'agricoltura pare soprattutto un'occasione. I russi, sull'onda della perestrojka gorbacioviana, hanno impostato uno stand all'insegna dell'interscambio pro-

dotivo. E presentano con orgoglio la «prommasher export», la prima joint venture tra un'azienda sovietica ed un'impresa occidentale (la partner, italiana, è la Fata di Torino). Si occuperà di engineering in Urss ma anche nel resto del mondo. Se qualche altro vuol farsi avanti la strada è aperta. I cinesi, invece, sono venuti soprattutto per «osservare». Verona è uno degli appuntamenti agricoli più importanti a livello mondiale - dice il capo delegazione Li Jinghua - e l'Italia ha una struttura di aziende piccole e medie molto simile a quella cinese.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simoneschi, giudice responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Alleva, avvocato Cgil di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Rinaldo Mozzati e Leopoldo Malagugini, avvocati Cisl di Milano; Severino Nigro, avvocato Cisl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cisl di Torino

Il nostro progetto per una nuova qualità del lavoro

Dopo la Conferenza di Roma

un sistema di pari opportunità capace di impedire o quanto meno attenuare le discriminazioni tuttora esistenti. Con la Conferenza, dunque, si è dato impulso e vigore a un progetto che, nel suo insieme, vuole creare le condizioni per una nuova qualità del lavoro, e che, lo ripetiamo, richiede a noi tutti immediate e concrete risposte. Liberazione del lavoro: ma allora come non riproporsi un obiettivo, fortemente sottolineato dalla Conferenza, l'obiettivo cioè della tutela dell'ambiente e in particolare della salute e della sicurezza nell'ambiente di lavoro? È trascorso un anno dalla tragedia di Ravenna: bene ha fatto la relazione Bassolino a dirci che ancora non si sono colpiti i responsabili di quella tragedia, e che alla sicurezza sul lavoro, con una efficace opera di prevenzione, troppa poca attenzione è stata data in questi anni. Da tempo la situazione è di tale gravità - secondo i dati Istat, già pubblicati sull'Unità, sono duemila i morti, ogni anno, per infortuni sul lavoro, a partire dal 1975 sino al 1985 - che le pur giuste sollecitazioni non sembrano più sufficienti: si vuol dire che c'è bisogno di una iniziativa decisa, concreta e immediata del Partito comunista che dica cosa si vuol fare a tutti i livelli, perché questo non accada più. Non solo perché la tutela della sicurezza nel lavoro ha un esplicito fondamento costituzionale: basti dire dell'art. 1, dell'art. 32, dell'art. 35, dell'art. 41, della Costituzione, per i quali, come sappiamo, il nostro assetto istituzionale è una repubblica democratica fondata sul lavoro; la salute è un diritto fondamentale dell'individuo e un interesse della collettività; il lavoro è tutelato in tutte le sue forme ed espressioni; l'attività economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Ma, ancor prima perché, quando e se ci poniamo il problema della qualità del lavoro non si può non pensare, anzitutto, alla necessità di garantirne la sicurezza? È vero, a livello parlamentare è stato il nostro partito a muoversi per primo, con una proposta di legge, presentata alla Camera che al Senato,

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia; ma di questa iniziativa si stanno perdendo le tracce, come sempre c'è il rischio che accada, quando alla proposta «dall'alto» non si accompagna, contestualmente, anche con iniziative di lotta, il sostegno e la partecipazione dei lavoratori. Ancora vi sarebbe molto da dire, ad esempio, per rispondere, in termini di stretta legalità, alla ipocrita considerazione di chi spesso tenta di attribuire l'infortunio alla negligenza o disattenzione del lavoratore. A questo è da aggiungere che si tratta di un terreno privilegiato per costruire, certi di trovare una forte risposta, quel rapporto politico diretto tra Partito e luoghi di lavoro che la Conferenza ha posto al centro del dibattito. Si legge nella relazione: «Occorre un grosso impegno organizzativo per costruire una solida struttura di sezione e di cellule nella fabbrica e nelle altre sedi di lavoro»; non s'intende costruire sezioni parassindacali ma sezioni politiche, qualitativamente caratterizzate, capaci d'incidere non solo sui problemi settoriali ma anche «dal basso», su quelli di vita e di lavoro, su quelli spesso influenzati da fattori esterni, tra i quali gli interventi istituzionali. Nella misura in cui questo progetto verrà a realizzarsi, nuovo vigore verrà a trame l'intera vita democratica; per questo merita ulteriori riflessioni.

ESTENDERE LA RETROATTIVITÀ PER I DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Ho letto sul giornale «Unità» nella rubrica «Previdenza», che è stato ripartito un torto ai dipendenti degli Enti locali in materia di corresponsione dell'indennità di fine servizio. (Unità del 18 gennaio 1988, pagina 7). A riparare il torto sarebbe il decreto n. 533 del 29 dicembre 1987 il quale, contrariamente alla precedente legge 8 marzo 1968, n. 152, stabilisce che l'indennità di fine servizio va corrisposta agli ex dipendenti cessati dal servizio dal 3 maggio 1982 in relazione agli anni maturati. Mia moglie ha cessato il servizio presso l'Ospedale oncologico di Ancona in data 31 dicembre 1978 (55 anni di età e 13 anni di servizio) senza poter beneficiare della suddetta indennità, il cui diritto le è stato negato dall'Inad nel non avendo raggiunto il requisito di 15 anni di anzianità richiesta dalla legge 8 marzo 1968, n. 152, quella appunto che ora è stata modificata con il citato decreto n. 533. Chiedo se è possibile che nella conversione in legge del decreto, il previsto diritto a percepire l'indennità indipendentemente dagli anni di servizio potrà essere esteso anche nei casi di licenziamento precedenti all'anno 1982 e, in caso negativo, vi sia qualche possibilità, ricorrendo alla Magistratura, di far valere il diritto all'indennità nella situazione di mia moglie. Orlando De Gregori Ancona

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

anni in due fabbriche che regolarmente avevano versato i relativi contributi previdenziali. E mai possibile che ben 13 anni di contribuzione alla linea risultano come mai versati perché al disotto del minimo previsto? Indipendentemente dalla possibilità del pagamento degli anni mancanti per raggiungere il minimo, che per vari motivi non è stato fatto nel passato, a tutt'oggi vi sono delle possibilità (e quali?) per farsi riconoscere in qualche modo o per recuperare i contributi versati? Angelo Gibellini Zanica (Bergamo)

Ci dispiace dover confermare che per la pensione di vecchiaia del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Ag-Inps) si deve avere contribuito per almeno 15 anni (780 contributi settimanali per versamenti obbligatori, figurativi e volontari). L'interessata una volta cessata l'attività lavorativa come dipendente avrebbe potuto richiedere l'autorizzazione a versamenti volontari. Sono purtroppo largamente scaduti i termini di tempo entro i quali la signora poteva richiedere la autorizzazione di conseguenza, in base alla legislazione vigente, non potendo contare su altra contribuzione per ogni valore anche quella versata. La pensione sociale può essere ottenuta da coloro che abbiano compiuto 65 anni e non godano di alcun reddito, fatto salvo quello della eventuale proprietà della casa di propria residenza (che non viene considerata a tali effetti) o se non ottengono pensione parziale (ultrassessantacinquenne che abbia reddito di importo annuo lordo inferiore all'imposta della pensione sociale che dal novembre 1987 risulta di lire 3.091.000 annue. Qualora si tratti di persona coniugata pur restando valido quanto innanzi precisato per il reddito dell'interessata, si deve tener conto anche del reddito coniugale. Il coniuge nel 1987 non deve aver con-

Marittimi su navi con bandiera straniera

to una lettera. Risulta che il Fondo di previdenza di Roma ha chiesto alla sede Inps di Latina, fin dal 6 novembre 1986, con Mod. ES il trasferimento dei contributi. Analoga richiesta è stata ripetuta il 29 settembre 1987. Michela Lamonaca Pozza (Latina)

I marittimi che si imbarcano su navi battenti bandiera straniera debbono sempre essere assicurati presso l'Inps. Pasquale Fontana Napoli

La legge 413 del 1984 consente ai marittimi imbarcati su navi estere di fruire della tutela previdenziale prevista per chi è imbarcato su navi con bandiera italiana. Gli strumenti assicurativi sono la iscrizione preventiva a opera dell'armatore straniero o del raccomandatario, con la quale si impegna formalmente a iscriverli i lavoratori italiani alle assicurazioni Inps, con esclusione delle assicurazioni per la disoccupazione e gli assegni familiari che sono previste per detti lavoratori. Le domande per il versamento dei contributi vanno presentate all'atto dell'imbarco su nave straniera, spende prima e comunque non oltre il giorno dell'imbarco. La domanda presentata dall'armatore straniero va trasmessa alla competente Capitaneria di porto. I contributi vanno calcolati sulla retribuzione effettivamente corrisposta ai marittimi, che non può essere inferiore a quella prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro. I contributi sono versati ogni mese per mezzo di conto corrente postale o di banca, entro 60 giorni dalla scadenza del mese cui si riferiscono. Ciò se il marittimo si imbarca in porto italiano. Se invece si imbarca da porto «non» italiano l'assicurazione preventiva non è obbligatoria. In tal caso, se non ha avuto assicurazioni dall'Inps di Latina che i contributi colti giacenti li avrebbero inviati al Fondo elettrico di Roma con la massima sollecitudine ed entro una settimana avrei ricevu-

Rappresentanti di lista e ferie elettorali

«costringere» l'azienda a pagare? È il caso di promuovere, tramite il sindacato (Flicea-Cgil), un'azione legale? Non è tanto per i soldi persi (che, tra l'altro, non sono pochi), ma per una questione di «principio» e di giustizia. Resto in attesa di riscontro sul giornale. Mauro Gabrielli, Nepi (Viterbo)

Sull'argomento vediamo, anzitutto, qual è il quadro legislativo. La disposizione di legge prevista per le elezioni politiche (articolo 119 del d.p.r. n. 361 del 1957) è stata successivamente estesa a ogni tipo di consultazione elettorale; con la legge 30 aprile 1981, n. 178 (articolo 1), alle elezioni comunali, provinciali e regionali; con la legge 24 gennaio 1979, n. 18 (articolo 51), alle elezioni per il Parlamento europeo, con la legge 25

maggio 1970, n. 352 (articolo 50), al referendum. Vediamo ora le decisioni della Magistratura salvo rimpensamenti, la questione è ormai definitivamente risolta. La Corte di Cassazione, infatti, anche con una recente sentenza (n. 5118 del 11 giugno 1987, pubblicata sulla rivista Massimario giurisprudenza del lavoro, 1987, pag. 366) ha stabilito che: «I rappresentanti di lista, ai quali l'articolo 40 del d.p.r. 30 marzo 1957, n. 361 - testo unico delle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato - attribuisce la qualità di pubblici ufficiali, sono da considerarsi inclusi tra i soggetti chiamati ad adempire funzioni elettorali, dei quali si occupa l'art. 119 dello stesso testo unico, per cui anch'essi hanno diritto a tre giorni di ferie retribuite, in base a quest'ultima disposizione». La stessa opinione si ritrova nelle

precedenti decisioni della Cassazione (n. 890 del 6 febbraio 1985 e n. 5104 del 16 ottobre 1985). Unica eccezione è quella di una superata decisione della Corte Costituzionale, n. 124 dell'8 luglio 1982 (si veda la stessa rivista 1982, pag. 306) ma anche sotto questo aspetto la sentenza della Cassazione, di cui si diceva all'inizio, ha avuto la cura di precisare (parola di Cassazione!) che le decisioni della Corte Costituzionale non sono vincolanti per il giudice, nel caso, del lavoro. Per concludere, allora, vi sono solide condizioni, quando le ferie elettorali sono negate ai rappresentanti di lista, per un'azione giudiziaria; perché non fare uso delle istituzioni, almeno quando funzionano bene? G.S.

Diritto alla pensione, pensione sociale, ecc.

Una casalinga sta per compiere il 65° anno di età e intendere fare domanda per la pensione sociale. Quali sono le norme e le condizioni per avere diritto a questa pensione? Questa signora, tra l'altro, da giovane ha lavorato per 13